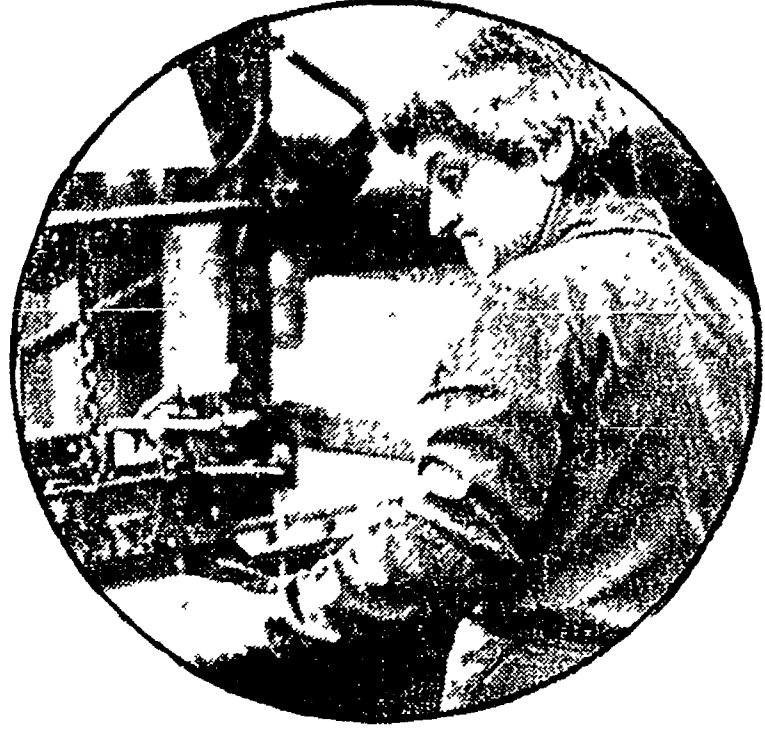


ANZIANI E SOCIETÀ

La pensione non è al femminile



Leggi avanzate ma nella realtà la parità è ancora molto lontana

Le donne sono i titolari del 70% delle pensioni minime e del 92% di quelle sociali - I guasti prodotti da rapporti di lavoro precari e saltuari - Le bugie della «professione casalinga» - La doppia occupazione

ROMA — Ma previdenza è un sostantivo maschile? Sulla carta, no. sfogliando la legislazione previdenziale o del lavoro che riguarda le donne, si scopre che in questa materia non abbiamo da invadere nessuno, anzi, molto probabilmente, siamo all'avanguardia in Europa. Nella realtà le cose stanno molto diversamente. E bastano pochi dati. Nel paese in cui, teoricamente, dopo una vita di lavoro una donna ha la pensione più vicina all'ultimo stipendio, dove può andare in riposo anticipata senza perdere gran parte dei diritti, dove le è concesso, con l'età flessibile, di spostare in avanti l'epoca del pensionamento per accumulare di più, solo il 13% delle pensionate gode di un trattamento superiore al mi-

nimo: per la precisione, 938.909 su 7.201.531. Tra i titolari di pensioni INPS al minimo sono la schiacciante maggioranza: il 70%.

Non è finita. Il 92% dei titolari di pensioni sociali sono donne, se si guarda all'anziano che vive solo e del suo solo reddito c'è una grande differenza tra maschi e femmine: ai primi un valore medio mensile di 827.000 lire, alle seconde appena 586.000 lire. E in questo universo spesso emarginato sono ancora in maggioranza: il 67,5%. La legislazione sociale avanzata, insomma, non riesce a riparare i guasti storici del rapporto che in Italia le donne hanno con il lavoro: precario, frammentario o comunque sempre ad un basso livello quantitativo.

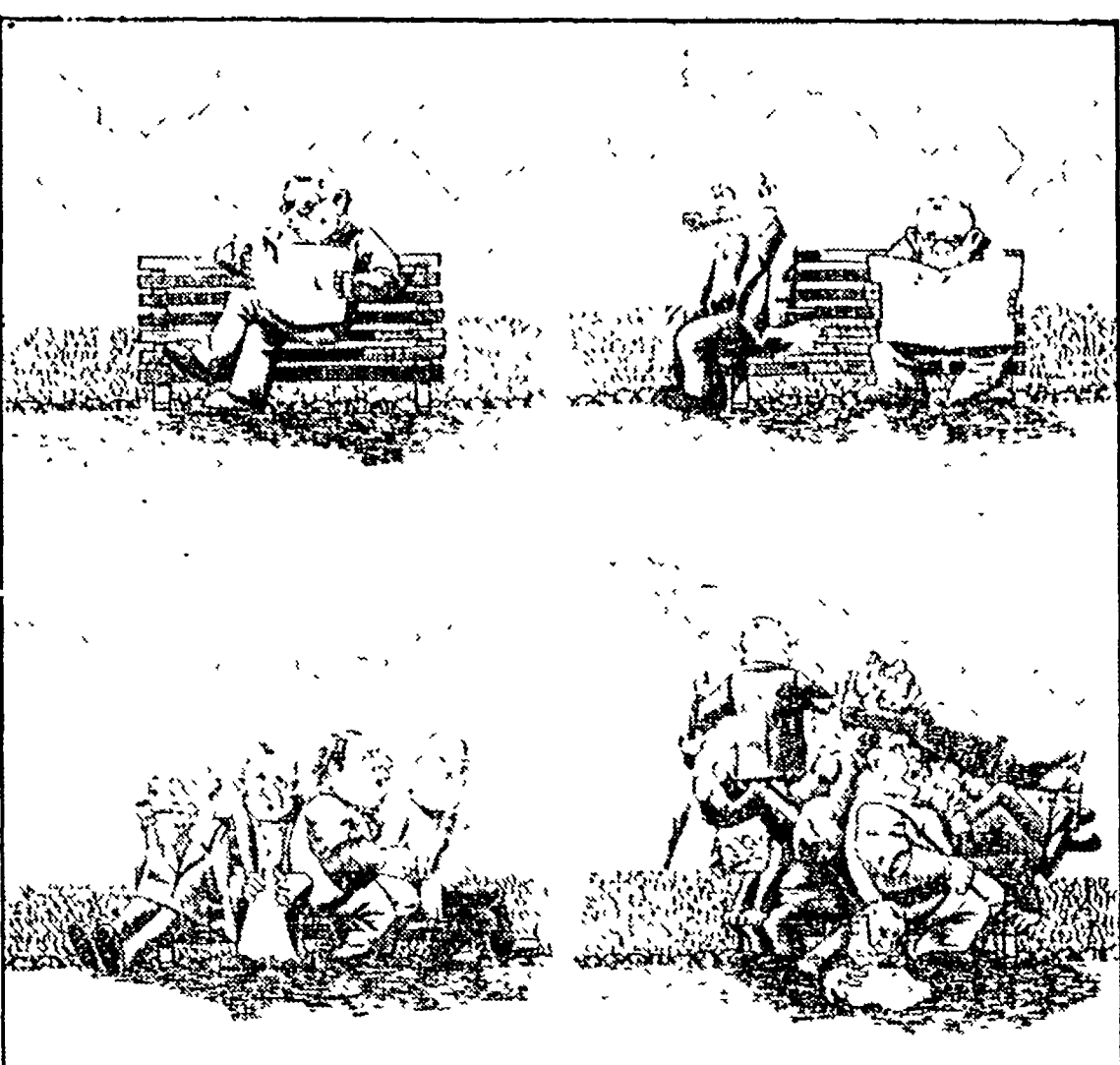
Ecco le percentuali di donne che lavorano in Europa: il 32,7% in Germania, il 33,3% in Francia, il 35,7% in Inghilterra, in Danimarca il 46,4% in Italia invece solo il 26,5%. Sono dati Eurostat (ente statistico della CEE) del 1983. Tra il 1982 e il 1983 la disoccupazione femminile è passata nel nostro paese dal 15 al 16,5% (quella complessiva dal 7,3 all'8,1 nel Centro nord e dal 13 al 13,8% al Sud). Non c'è dunque da stupirsi se l'aggravarsi del problema occupazionale — di cui quest'anno si è occupato per ben due volte persino il governatore della Banca d'Italia — fa risorgere in determinate forze politiche e sociali la tentazione di «risolvere» la contraddizione femminile erogando un po' d'assistenza in più.

«Una professione chiamata casalinga», titolava entusiasta, tempo fa, un giornale della capitale. Il FSI propone «cesserini lavoro domestico» per andare più facilmente al cinema, sui treni, agli spettacoli. I Comuni dovrebbero riservare parti del loro bilancio (tagliati...) a questa nuova categoria. E le donne che fanno il doppio lavoro? Infine la DC dice di voler dare la pensione alle casalinghe, ma facendo i conti si scopre che versando contributi per un milione l'anno se ne ricaveranno appena 160 mila lire al mese.

«Queste proposte — dice Adriana Lodi — appaiono come misure consolatorie, come promesse demagogiche per il futuro in cambio di una espulsione dal lavoro sempre più diffusa e in cambio di una discriminazione di fatto che si è già messa in atto con la chiamata nominativa in materia occupazionale». Anche sul piano previdenziale, il disegno di legge di De Michelis peggiora la situazione per le donne. Innanzitutto obbligandole ad andare in pensione più tardi. È l'altra faccia della grida demagogica, come quella, illusoria, di alzare per tutti i minimi (e quindi, in grandissima maggioranza, per le donne) costerebbe 10 mila miliardi e moltiplicherebbe le ingiustizie.

giorni a durissimi attacchi. Vediamole.

- 1) No a qualsiasi ipotesi di aumento dei limiti di età per il pensionamento delle donne: proposta di lasciare libera la donna di scegliere l'età del suo pensionamento fra i 55 e i 65 anni e permetterle anche a quelle poche che hanno lavorato e contribuito per più di 40 anni.
- 2) Possibilità di cumulo tra pensione e compensi erogati dalle amministrazioni pubbliche per lavori socialmente utili, queste attività non devono essere soggette a contributi previdenziali.
- 3) Minimo vitale per chi non ha altri redditi che la pensione sociale o al minimo: 480 mila lire per la persona sola nel 1985. Questa integrazione — erogata direttamente dai Comuni — può essere convertita in servizi.
- 4) Riferire i calcoli per le pensioni con più di 15 anni di contributi, oggi ingabbiati nei minimi: riguardano in grande maggioranza le donne. È successo spesso che donne licenziate in periodi di crisi, rimaste disoccupate o casalinghe per alcuni anni, hanno ricevuto una pensione al minimo pur avendo lavorato per 25-30 anni.
- 5) Donne pensionate del settore pubblico e privato con le cosiddette «pensioni di anzianità»: rivalutazione.
- 6) Anche le casalinghe possono costituirsi una pensione — da aggiungere al fondo versamenti volontari dell'INPS — purché sia chiaro che «tanto si paga, tanto si riscuoterà». Ma sullo sfondo rimane, come dicevamo all'inizio, la grande questione del lavoro.



«50 e più», a Trieste la prima esposizione rivolta alla terza età

Dal 6 al 14 ottobre l'interessante iniziativa al comprensorio fieristico di Montebello - Produzione industriale, turismo e servizi

Dalla nostra redazione TRIESTE — «50 e più»: così hanno voluto chiamare il primo Salone della produzione industriale, del turismo e dei servizi per la terza età che si svolgerà al comprensorio fieristico di Montebello dal 6 al 14 ottobre. Una interessante iniziativa per l'uomo maturo considerato il protagonista della società post-industriale.

Gli organizzatori — la Fiera di Trieste con la collaborazione della Federazione anziani per il commercio e dalla De Dolcetti Marketing e comunicazioni di Trieste — con la partecipazione diretta della Regione Friuli-Venezia Giulia, del Comune di Trieste e di numerose altre Regioni italiane — ritengono di grande interesse e importanza il fenomeno. Sia nel campo più schiettamente consumistico, che in quello delle assicurazioni lanciate nella campagna per le formule integrative delle pensioni.

Ma lo stato delle cose, la sede stessa del «50 e più» funzioneranno da traino per una iniziativa che anche se lo volesse non potrebbe limitarsi al lato commerciale e consumistico. Basti pensare il peso che sulla manifestazione avranno come presenza, suggerimenti e richieste — saranno gli oltre 70 mila ultrassessantenni triestini che rappresentano quasi un terzo della popolazione. Regione ed enti locali hanno assic-

curato la loro partecipazione per discutere dei problemi degli anziani: in particolare l'alimentazione, il tempo libero, il turismo e il termalismo, l'abbigliamento e la cosmesi, la sanità e l'assistenza. Ci saranno incontri, conferenze, tavole rotonde. Amministratori e specialisti discuteranno dei molti e grossi problemi che oggi interessano una larga parte della popolazione e che si situano nel futuro di tutti noi.

Facciamo l'importante appuntamento, nel quadro di questo Salone, l'inaugurazione dell'anno accademico 1984-85 della Università della Terza Età di Trieste che tanto successo ha ottenuto tra le persone anziane della città. Un prezioso contributo di esperienze sarà portato dal Centro Educazione e Studi sull'alimentazione della Regione Friuli-Venezia Giulia. Le manifestazioni nel complesso si ripropone di individuare, attraverso le esperienze dell'anziano di oggi, quelle che saranno le esperienze, i bisogni, gli interessi e gli scopi di quanti — nati nella società dei consumi e cresciuti in pieno boom economico — si troveranno ad avere sessanta anni nel 2000.

Silvano Goruppi

Il progressivo aumento della popolazione anziana illustrato in un opuscolo del Comune di Venezia.

Quando si inceppa il complicato e delicato meccanismo di «riciclaggio» dei globuli rossi

«Ma che colorito giallo!». Ecco cosa è successo

Gli itteri provocati da tre cause principali - Di solito negli anziani sono causati dall'intossicazione da farmaci che hanno compromesso l'efficienza del fegato - I danni più frequenti prodotti dagli antireumatici - Necessità di una corretta educazione sanitaria

ROMA — I globuli rossi sono dei lavoratori duri e onesti. In molti casi la mattina alla sera per dare ossigeno ai tessuti e caricarsi dell'andirivieni carbonico che esce dagli scappamenti delle cellule. Quando sono vecchi vengono fatti a pezzi da cellule specializzate, concentrate specialmente nella milza, e l'emoglobina contenuta nel loro interno esce fuori, si attacca all'albumina che c'è nel plasma sanguigno e se ne va in giro sotto il nome di bilirubina in attesa per via del modo che ha di reagire in laboratorio. Finisce così per sbarcare nel fegato, che la stacca dall'albumina e per via di un enzima chiamato glucuronil-transferasi la convince a trasformarsi in bilirubina diretta o coniugata; così maritata cambia vita e invece che nel sangue passa nelle vie biliari. Fino a raggiungere la cistifellea ove prende parte attiva alla formazione della bile. La bile è destinata a passare nel duode-

no che è la prima parte dell'intestino, e qui la nostra signora, pur restando sostanzialmente la stessa, cambia ancora nome e si fa chiamare stercoberilina. Prima però di essere espulsa, in parte riesce a rientrare nel sangue e riprende a circolare fittante che non viene definitivamente espulsa con le urine dopo, nel frattempo, ha assunto il nome di urobilina.

Come si vede, si tratta di una sostanza utile per tutto l'organismo che può diventare dannosa se in qualche punto del ciclo il meccanismo inceppa. Questo può avvenire già alla nascita e l'allarme scatta perché il neonato è diventato giallo. L'ittero comunque può comparire per malattie che possono insorgere in tutte le epoche della vita e si divide in gialli perché è come quando si fa cadere qualche po' di vino rosso in un bicchiere d'acqua. Il vino si diffonde e permea tutto il liquido,

così fa la bilirubina col sangue, e poi siccome ha una grande simpatia per il grasso e ci si applica sopra, compreso quello della pelle, la fa diventare gialla.

Il difendersi della bilirubina nei tessuti è dovuto, come si è detto, a qualcosa che ha disturbato il ciclo. A seconda del punto in cui è avvenuta la rottura si possono distinguere tre gruppi di ittero. Uno è detto emolitico perché è dovuto ad una esagerata distruzione di globuli rossi e le cause di questa emolisi patologica, possono essere alcune malattie del sangue e altre malattie che possono interessare anche i vecchi perché o sono la conseguenza di malattie acquisite come la cirrosi epatica, o le epatiti, o una ereditaria insufficienza enzimatica capace di formare cellule del sangue buono come avviene nell'anemia perniciosa, o a intolleranza di tipo allergico come per il favismo, o

a danno midollare causato da farmaci. Un altro gruppo di itteri è quello dovuto a malattie del fegato, derivati cioè da danni a carico della cellula epatica che diventa incapace di catturare la bilirubina indotta per trasformarla in diretta. Molte malattie possono provocare questa condizione patologica, ma basti ricordare le principali come l'epatite virale e la cirrosi epatica, ma anche l'epatite acuta da alcool e in particolare, per la frequenza fra i vecchi, le intossicazioni della cellula epatica da parte dei farmaci. I danni più frequenti li provocano gli antireumatici come il fenilbutazone, le fenotiazine, gli antidepressivi come i derivati dell'idrazina, ma sarebbe lungo ricordarli tutti. Il terzo gruppo di ittero è detto ostruttivo perché causato da un ostacolo che impedisce il deflusso della bile nell'intestino o addirittura

il passaggio nei canalicoli biliari. La causa più frequente sono i calcoli biliari, e in questo caso la diagnosi può essere facilitata perché fa male, cioè c'è la colica oltre che l'ittero. Tuttavia l'ostruzione può essere causata anche da qualcosa a carico della testa del pancreas per esempio.

Nessuno ha avuto la pretesa di parlare compiutamente degli itteri, ma solo di cercare di far capire cosa succede quando si diventa gialli, le feci sono bianche e le urine scure, la bilirubina nel sangue si fa alta e alta perché è aumentata la diretta oppure quella indiretta. Non sarebbe male che queste cose si imparassero alla scuola di medicina, o almeno, forse, di andare al medico e dirgli che si vogliono fare tutte le analisi senza sapere perché.

Argiuna Mazzotti

ROMA — Saranno oltre due milioni di firme, quelle domani 15 mila pensionati porteranno a Roma e consegneranno simbolicamente al Parlamento, stipate in un grosso camion. Il sindacato pensionati della CGIL sottolinea il grande successo della iniziativa che ha portato alla riforma delle pensioni (e di riparare le ingiustizie ai danni di chi è già pensionato) con una manifestazione che partirà da piazza Esedra e si concluderà con un comizio a piazza Santi Apostoli. Di lì partiranno le delegazioni per le presidenze e i gruppi della Camera e del Senato, che esprimeranno il pensiero di milioni di pensionati: non si può aspettare oltre.

Teri il ministro socialista del Lavoro si è rimangiato — con un'intervista al «Corriere» — gli spazi di dialogo aperti con i sindacati: ha ripetuto che sull'argomento «non c'è un problema non intende tornare indietro a nessun costo, e neppure sul «tetto» di 24 milioni (che ha scontato tutti). De Michelis rinvia al Parlamento la palla, dimenticando che il suo progetto si è invece impantanato nelle maglie della maggioranza di governo. È della scorsa settimana il «diktat» della DC, che ha chiesto il tempo di discutere nella propria direzione

Domani a Roma 15mila pensionati (con 2 milioni di firme)

(avverrà sempre domani, mercoledì), prima dell'approvazione in consiglio dei ministri.

Arriverà questa settimana il disegno di legge alla sua destinazione naturale, la Camera dei deputati? Qui, comunque, da oggi sarà al lavoro la speciale commissione incaricata di vagliare tutti i progetti che riguardano la previdenza. La presiede il democristiano Nino Cristoforo, lo stesso che ha guidato la delegazione di «incontro in cui si è deciso il rinvio. Una contraddizione segnalata nei giorni scorsi da Forlì (CGIL pensionati).

Ma anche la CISL è scesa in campo, sottolineando la più ampia mobilitazione delle proprie strutture su questo tema e criticando la bozza di De Michelis «per la rigidità di alcune proposte fondamentali che rischiano di vanificare la riforma di colpire duramente le attese dei lavoratori (unificazione della normativa, età pensionabile, tetto retributivo, divieto di cumulo, finanziamento del disavanzo, ristrutturazione dell'INPS)».

Come il vice presidente dell'ANCR prende in giro gli ex combattenti

Abbiamo più volte scritto sull'urgenza di superare la discriminazione che hanno subito gli ex combattenti del settore privato (legge 336/1970) e ci ritorciamo ora per le diverse sollecitazioni ricevute in particolare dai combattenti del Ercario, per le assurde dichiarazioni fatte dall'avv. Bairo (vice presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, ANCR) e per quanto scritto su «Il Combattente» n. 2 di aprile-maggio 1984: il vice presidente nazionale Bairo affronta poi la questione della 336 e ne espone i recenti passaggi, non tralasciando peraltro di ricordare come una non trascurabile difficoltà alla realizzazione di questa importante aspirazione del

mondo combattentistico debba essere individuata nell'avversione, anche del modesto contributo delle 30.000 mensili, da parte del mondo comunista e sindacale.

Tutto ciò è stato pubblicato nonostante che Gastone Bregoli, consigliere della Federazione combattenti bresciana, abbia smentito la dichiarazione di Bairo, abbia contestato le dichiarazioni dell'on. De Michelis circa un presunto «errore tecnico» per aver posto la questione nel riordino del sistema pensionistico. Siamo perciò d'accordo anche con le osservazioni sull'argomento di Roberto Scagliarini di Bologna.

L'avv. Bairo preferisce ricorrere ai falsi piuttosto che esaminare i fatti ed individuare i veri responsabili dei ritardi nel superamento dell'odiosa discriminazione quale quella contenuta nella legge 336/1970 che ha offeso la dignità della stragrande maggioranza dei

combattenti.

I sindacati si sono sempre opposti per «principio» alle discriminazioni e, nella fattispecie, hanno sostenuto l'esigenza di una rapida riparazione tanto che il SPI-CGIL ha posto la questione nella petizione al Parlamento ed al governo già sottoscritta da oltre due milioni di persone.

Il PCI d'altronde ha sostenuto questa esigenza fin dall'approvazione della 336/1970 e nel 1982 in commissione Lavoro della Camera dei deputati ha avanzato la proposta — approvata da tutti i gruppi — delle 30.000 mensili come sanatoria, di una vecchia ingiustizia (proposta decaduta per lo scioglimento anticipato del Parlamento e per l'opposizione della DC a stralciarne il contenuto).

Nella proposta di legge presentata dal PCI il 12/8/1983 n. 397 (in verità anche in quella di quest'anno della DC) la questione viene riproposta con l'art. 20 del progetto comunista che al primo e secondo comma

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

ma non si capisce perché la questione non venga risolta secondo l'impegno preso con i sindacati dall'on. De Michelis e cioè con un provvedimento ad hoc e di rapida approvazione. C'è ancora il tentativo di rinviare la questione per altri an-

ni? Certo è che la DC ed il governo in carica stanno facendo di tutto per allungare i tempi (forse aspettano che gli ex combattenti siano morti?). Siccome la proposta del PCI è «aperta» ai contributi degli interessati, ed anche delle associazioni combattentistiche, nel corso del dibattito si potrà tener conto delle varie osservazioni e integrazioni pervenute.

L'avv. Bairo anziché fare affermazioni prive di fondamento farebbe cosa utile per i combattenti a unirsi all'azione che il PCI ed i sindacati unitari stanno svolgendo per la rapida approvazione di una legge che ponga fine a questo assurdo.

I tempi storici della CPDEL

Sono in pensione da cinque anni, quale ex dipendente del Comune di Bologna per 37 anni; ho lavorato altri otto anni in aziende private con iscrizione

Libri

Non è mai lo stesso vento. Prospettive per l'assistenza agli anziani: un progetto, la sua storia. Di Bruno Cremascoli. Lire 25.000

Il libro, che non ha l'indicazione della casa editrice, illustra il progetto di rifacimento del vecchio istituto di ricovero «Piero Redaelli», a Milano. «È la storia — si legge nella copertina — del tentativo di realizzare in Italia, forse per la prima volta, un complesso capace di dare agli anziani una casa vera che più niente abbia in comune con il ricovero ottocentesco e dove le cure necessarie ad un fisico entrato nella terza o quarta età siano adeguate ai bisogni e al passo con i livelli raggiunti dalla medicina e dalla sociologia oggi. È una storia che si dipana, nonostante la materia non facile, attraverso pagine tutte interessanti che svelano al lettore retroscena insospettabili e vicini a dare scandalo». E in realtà nel libro la polemica dell'autore è tanta, e non sempre giustificata.

Prima di passare ad illustrare il progetto del nuovo istituto, l'autore si sofferma su

alcune importanti e qualificanti esperienze straniere. Si arriva dunque al progetto, in parte già operante, i cui progettisti hanno puntato alla realizzazione di un centro di servizi in grado di soddisfare non soltanto coloro che vi saranno ospitati, ma di prestare cura e attenzione alla popolazione anziana dell'intero territorio. Il nuovo Redaelli sarà dunque un'opera complessa e unica perché applicherà — scrive l'autore — concetti diversi e nuovi nell'assistenza e nella cura delle persone anziane.

La questione è presente alla Sezione previdenza sociale del PCI che ha costituito un gruppo di lavoro che dovrà elaborare proposte concrete al ministero del Tesoro su tale questione.

Risulta a noi che il Sindacato pensionati ha programmato la convergenza a Roma di delegazioni di pensionati CPDEL e di altri settori per protestare e sollecitare il ministero del Tesoro e la direzione generale della CPDEL perché assumano adeguate misure nel merito.

Occorre superare limiti che sono anche della categoria, che quando si parla di estensione del riordino previdenziale ed anche del superamento della CPDEL esprime l'errata convinzione che questo sia rivolto a colpire diritti acquisiti o legittime aspettative.